

Associazione annua Corone 10.
Stati dell'Unione postale Corone 12.
Semestre in proporzione.

I manoscritti non si restituiscono.

Redazione ed Amministrazione:
Scrittoio della Tipografia
Cobol & Priora.

„EGIDA“

Giornale commerciale, industriale, agricolo e politico.

Volere è potere.
LESSONA

Non sbigottir, ch'io vincerò la prova.
DANTE

Il giornale si pubblica tutte le
Domeniche nelle ore antimeridiane.

Prezzo delle inserzioni per ogni riga
di testo:

Avvisi commerciali in III pag.
cent. 10, in IV pag. cent. 8.
Comunicati in III pag. cent. 20.
Avvisi collettivi 4 cent. la parola.
Tassa minima cent. 20.

Un numero separato cent. 20.

Ai nostri Abbonati!

Non possiamo fare a meno di avvertire i nostri abbonati, che non versarono il prezzo d'abbonamento, che, qualora non lo facessero quanto prima, ci serviremo della riscossione postale.

Preghiamo ancora coloro che non ricevono puntualmente il giornale, di farci loslo avvertiti.

L'Amministrazione.

LA MINORANZA DIETALE nelle Commissioni

È una questione che si agita da vari anni. Un tempo, i deputati slavi della Minoranza alla nostra Dieta Provinciale facevano parte delle varie Commissioni; poi, in seguito a certe indecatezze commesse da taluno di loro, ne fu decisa l'esclusione.

Da allora, le Commissioni furono costituite dal seno della Maggioranza; e la tensione ognor crescente tra i due partiti della Camera rese per lungo tempo impossibile un riavvicinamento ed un accordo su questo punto.

In questi ultimi anni però la Minoranza iniziò formali trattative per esser riammessa nelle Commissioni. E la domanda fu esaminata e discussa più volte, senza che perciò si potesse raggiungere una intesa.

Quest'anno l'intesa si è raggiunta. E poi che la Minoranza accettò delle condizioni atte a garantire la sincerità dell'accordo, e a tutelare la unità della lingua italiana quale lingua di pertrattazione degli affari, le Commissioni furono composte con deputati di entrambi i partiti.

Nel giudicare questo fatto di non lieve importanza, per quanto d'apparenza puramente formale, ci mancano gli elementi per una sentenza definitiva: tutto dipende dall'avvenire, e l'avvenire, dicevano gli antichi, sta sulle ginocchia degli Dei.

Conveniamo che le consuetudini parlamentari imponghino quasi l'ammissione delle minoranze nelle Commissioni, perchè possano meglio prender conoscenza dell'amministrazione e controllare l'opera delle maggioranze. E nel fatto vediamo inoltre un vantaggio in ciò, ch'esso viene a torre uno dei precipui capi d'accusa di cui gli slavi si facevano forti presso il Governo ai nostri danni.

Ma, francamente, ci domandiamo: Potrà questo accordo iniziale, questo avvicinamento dei due partiti esser duraturo e condurre ad un completo assanamento della nostra vita parlamentare? Sarebbe il nostro più vivo desiderio: perchè le buone relazioni parlamentari gioverebbero al paese in generale, agli italiani e agli slavi del pari; ed è appunto questo pubblico vantaggio l'obbiettivo che nelle adunanze dietali i deputati si devono proporre.

Poi, perchè lo si possa con qualche fondamento sperare, è necessario non solo che questo primo accordo sia sincero e lealmente mantenuto, ma è mestieri altresì che le relazioni tra i due partiti assumano forme diverse da quelle finora usate. Se continuassero le intemperanze, la violenza del linguaggio, le infondate accuse e gli indecisi sospetti, e si rendesse anche in avvenire necessaria una legittima reazione da parte nostra, un avvicinamento sarebbe impossibile, poichè è unanemente inconciliabile una cordialità di rapporti tra persone che non abbiano lo stesso concetto della lealtà, e, trattandosi

nel caso nostro di parlamentari, la stessa educazione politica.

Noi attendiamo pertanto fiduciosi i risultati di questo passo fatto nell'intento di torre dal nostro organismo parlamentare una anomalia che da taluni ignari delle condizioni nostre ci veniva spesso rimproverata. Sarà un leale esperimento, che proverà ancora una volta la nostra buona volontà di addivenire ad un ragionevole accordo. Che se le speranze fallissero, e si tornasse da capo, la Maggioranza si troverebbe per ciò stesso sciolta da ogni impegno, e potrebbe con diritto escludere un'altra volta dalle Commissioni la Minoranza, la quale poi non avrebbe certo ragione di muovere lamento.

Il placito al Risano

804-1904

Non vogliamo assolutamente lasciar passare il 1904 senza ricordare che 11 secoli fa, nell'804 (il mese non si conosce), gli Istriani tennero la prima adunanza di protesta contro l'importazione di genti slave nel loro paese. Siamo certi che parte de' nostri lettori (le persone colte) conosceranno questo fatto storico e ne apprezzeranno l'importanza; per questi non diremo cose nuove (e dopo i profondi studi del nostro Benussi sarebbe anche impossibile il farlo); ma scriviamo per il popolo; vogliamo che anch'esso conosca i fatti gloriosi della nostra storia provinciale, quei fatti gloriosi, che per deficienza del piano didattico nelle nostre scuole inferiori, non gli possono venir narrati nè pur sommariamente.

Una chiara e veridica esposizione dell'avvenimento che abbiamo scelto per tema del nostro articolo forse potrà in qualcuno togliere la falsa credenza che «la presente lotta nazionale in Istria sia voluta e fomentata dalla spadroneggiante borghesia, che se ne serve per i suoi scopi ambiziosi», mentre essa è le sue origini in tempi antichissimi ed è sempre esistita, magari sotto altre forme, da quando gli Slavi spontaneamente o incoraggiati da altri, anno incominciato a occupare terre istriane. L'opporsi a questa invasione è per noi non solo questione d'obbligo morale ma pur anco d'esistenza nazionale.

L'anno 789, dopo un brevissimo dominio longobardo, l'Istria passò ai Franchi, il di cui re era il potente Carlo Magno. L'Istria, allora staccata dalla Venezia marittima (che dipendeva dai Bizantini) fu sottoposta al dominio dei duchi del Friuli e riunita al regno d'Italia. Dopo la morte del duca Enrico, avvenuta mentre egli difendeva valorosamente i confini dell'Istria alle falde del M. Maggiore, contro gli Avari, succedette Giovanni, sotto la cui reggenza ebbe luogo il famoso placito al Risano.

Quali ne furono le cause?

Assieme ai Franchi era entrato in Istria il feudalismo; alle libere istituzioni romane, che erano state rispettate dai Bizantini e dai Longobardi, erano succedute quelle feudali che mettevano gli avari e la vita dei sudditi alla mercè del padrone. Con la venuta dei Franchi, i nostri padri provarono una somma delusione, essi che erano avvezzi alla forma romana di pubblica amministrazione.

Fedele interprete di questo nuovo modo di governare era il duca Giovanni; egli era l'assoluto signore; egli proclamava il bando militare in tempo di guerra, egli capitaneava le milizie, a lui spettava la presidenza dei tribunali, egli sedeva alla testa di tutta la pubblica amministrazione. I boschi,

i pascoli, i casali fino allora di ragione pubblica, furono incamerati a vantaggio del duca e de' suoi famigliari; fu tolta perfino la libertà di pesca. Anche i vescovi e i loro dipendenti usavano tutte le angherie possibili a danno del popolo.

Ai reclami, alle lagnanze degli Istriani contro queste novità ed arbitrii d'ogni fatta, il duca rispondeva con la violenza e con minacce di morte. Il De Franceschi ritiene che appunto per frenare l'opposizione dei suoi sudditi, il duca abbia trasportato dalla Carniola a lui soggetta delle famiglie di Slavi, ancora pagani, fieri, rapaci, barbari, assegnando loro vasti territori tolti alla popolazione indigena.

Vedendo che tutte le loro proteste riuscivano vane, gli Istriani si rivolsero direttamente a Carlo Magno; questi inviò in paese tre suoi delegati, il prete Izzone e i conti Cardolao e Aione, ad udire le lagnanze ed i reclami, e porre eventualmente un termine agli abusi.

La solenne adunanza si tenne nella valle del Risano, forse dove oggi sorge il villaggio di Rosariol.

Vi intervennero il duca Giovanni, i tre messi imperiali e da parte degli Istriani il patriarca di Grado Fortunato, i vescovi di Trieste, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena, i rappresentanti delle città e delle castella e gran folla di popolo. Tutta l'Istria era rappresentata in quella solenne assemblea: costa ed interno, città e campagne.

I messi dell'imperatore trovarono giuste le lagnanze degli Istriani: il patriarca ed i vescovi dovettero promettere solennemente di ripristinare le antiche solenni cerimonie, tanto care agli Istriani e di limitare le loro pretese riguardo alle contribuzioni de' fedeli.

Il duca, di fronte alle accuse degli Istriani, rimase sbalordito e le ammise pressochè tutte; promise però di togliere gli abusi soddisfacendo ai reclami e diede su ciò la garanzia impostagli dai messi imperiali.

Rispetto agli Slavi propose poi di portarsi sulle terre da loro abusivamente possedute; ed ove se ne stavano senza arrear novero agli indigeni, lasciarli, ma cacciarli via (*nos eos ejciamus foras*, dice il documento relativo) se avessero a recar danno ai campi ed alle selve. Aggiunse ancora che se gli Istriani fossero in ciò d'accordo, si potrebbe traslocare gli slavi, invece di cacciarli fuori del paese, in luoghi deserti, dove potessero stabilirsi senza molestare gli altri.

Quale dei due consigli abbiano seguito gli Istriani non si sa; il De Franceschi ritiene che essi abbiano respinti al di là dei monti Vena, fuori dell'Istria, i loro sgraditi vicini; il Benussi, e con lui i più, ritiene che gli Slavi furono lasciati in paese e che loro furono assegnati i luoghi incolti del Carso per dissodarli, pagando un tributo al pubblico erario. Certo è ad ogni modo che i discendenti de' primi Slavi importati in Istria sono gli Sloveni dei dintorni di Trieste, Capodistria, Pirano e Castelnuovo. Alcuni storici stranieri, fra i quali taluno di vaglia, opinarono che nell'epoca di cui or ora parliamo, solo le città istriane conservassero la loro romanità, e che la campagna fosse tutta nelle mani degli Slavi; il prof. Benussi, nella sua magistrale opera «*Nel medio ero; pagine di storia istriana*» ha dimostrato false quelle asserzioni, causate, come dice lui, da uno studio troppo superficiale delle fonti generali spettanti a quel periodo di storia istriana, dall'altro dalla totale

ignoranza od incuria dei documenti più importanti della nostra storia provinciale.

Al Risano, 11 secoli fa, gli Istriani, offesi nei loro diritti nazionali e derubati dei loro averi, protestarono per la prima volta contro l'importazione di genti slave. Fu la prima, ma purtroppo non l'ultima protesta; protestarono anche quando, nel secolo XVI, Venezia, dimentica d'essere uno stato italiano, ripopolava le campagne dell'Istria bassa, desolate dalle pesti, coi barbari Morlacchi, fatti venire dalla Bosnia e dalla Dalmazia; protestarono anche quando il governo austriaco voleva imporre scritte bilingui sui palazzi sacri alla giustizia; protestarono anche quando si vollero accontentare le brame degli agitatori panslavisti, istituendo nell'italiana Pisino un ginnasio croato; e protestarono ancora, finchè si sentiranno figli non degeneri degli Istriani del placito al Risano!

I vantaggi e gli effetti del credito

Il credito è quell'atto di fiducia per il quale il detentore di una somma di denaro o di merce dà ad un altro questa somma o questa merce dietro promessa di rimborso o di pagamento. La voce *credito* deriva dal latino *credere*; infatti, se si dà ad una persona denaro o merce, a condizione che rimborserà dopo un certo tempo, ciò avviene perchè si crede che la promessa sarà mantenuta. Colui che crede a tale promessa, e che ha diritto al pagamento, è il *creditore*. Colui che ha promesso e che deve pagare è il *debitore*. Ciò che deve essere pagato è per il primo un *credito* e per il secondo un *debito*. Il tempo poi che scorre fino al momento del pagamento è il *termino*. Promessa e fiducia in questa promessa, ecco gli elementi del credito.

Quali sono i vantaggi e gli effetti del credito? Esso permette al lavoro, di cui favorisce la produzione, di aumentare la ricchezza; ma non la moltiplica. Aumenta l'attività dei capitali, non la loro quantità. Ogni credito, infatti, si riassume in una promessa o in un ordine di pagamento, cioè in una firma, e non si creano i capitali con un tratto di penna. Sembra che il credito moltiplichi i capitali, perchè accanto alla cosa dovuta apparisce la promessa, che ne dà il diritto; ma, nel fatto, non sono due le cose: l'una non è che l'ombra dell'altra. Bruciate tutti i titoli di credito, nulla di reale è scomparso. Soltanto i rapporti giuridici sono cambiati. I creditori perdono esattamente quello che guadagnano i debitori. Una casa si specchia nell'acqua; sembrano due case. Se l'acqua s'increspa, il riflesso scompare, ma quello che era reale continua ad esistere. Se si compra una *promessa di cento corone*, ciò che si acquista è la proprietà futura di questa somma e l'interesse relativo.

Gli effetti utili del credito sono:

1. Il credito dà al lavoro il capitale, di cui ha bisogno per la produzione. Un uomo con due braccia vigorose prende possesso di una terra fertile, ma gli mancano gli utensili per coltivarla, e le provvigioni per vivere fino al tempo della raccolta; muore di fame, e la terra rimane improduttiva. Io gli presto di che procurarsi utensili e viveri; egli si mette all'opera, e alla fine dell'anno mi rimborsa la somma anticipata; d'ora in avanti può vivere coi frutti del suo lavoro.

Depositare alla BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA al piccolo risparmio ed avrete il 4%.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

Ecco come il credito, venendo in aiuto del lavoro, favorisce l'aumento della ricchezza:

2. Il credito utilizza, fa valere i risparmi e impedisce così l'inazione del capitale. In Oriente, colui che ha risparmi non osa prestarli per tema di perderli. Preferisce convertirli in gioielli, coi quali orna il suo jatanan o la sella del suo cavallo. Più prudente ancora li seppellisce, per sottrarli alla rapacità del fisco. La ricchezza che crea il risparmio non serve per nulla alla produzione. Ivi il credito non esiste. In Scozia proprietari, fittabili, industriali, artigiani, tutti depositano nelle banche i loro fondi disponibili e questi vengono immediatamente prestati ai produttori. Così nessuna particella di capitale rimane oziosa. *Fondato sull'onestà e sull'amore al lavoro, il credito compie cose meravigliose.*

3. Il credito fa passare il capitale nelle mani di quelli che possono trarne il maggiore partito. Il capitale nuovo è, per la massima parte, creato da quelli che non esercitando un'industria, non possono farne un impiego remuneratore. Il mezzo di trarne una rendita è di prestarlo direttamente, o per mezzo delle banche, a quelli che possono pagare l'affitto più caro. E chi lo pagherà più caro? Quelli che ne faranno un impiego più produttivo. *Il credito trasporta dunque sempre il capitale nei luoghi e nelle mani in cui rende di più. Eccita quindi a risparmiare, dacché assicura al risparmio una remunerazione immediata e più elevata che è possibile.*

4. Il credito permette di eseguire immediatamente grandi lavori, o di sopperire a straordinari bisogni, come in tempo di guerra scontando i redditi o i prodotti dell'avvenire.

5. Il credito crea mezzi economici di pagamento. Permette così di fare gli scambi con una quantità minore di moneta metallica. L'oro e l'argento divenuti disponibili si possono lasciare all'industria, o esportarli, in cambio di oggetti utili al consumo, o alla produzione. Come disse Adamo Smith, il credito apre per lo scambio dei prodotti una strada nell'aria; e così le strade ordinarie, coltivate, producono un nuovo contingente di derrate alimentari. *Ed ecco finalmente come il credito fa l'ufficio di moneta.* Una persona solvibile promette di pagare 1000 corone; questa promessa, ispirando piena fiducia, è ricevuta in pagamento come 1000 corone in danaro; e, passando di mano in mano, regola così tutte le transazioni come la somma in contanti, alla quale dà diritti e che essa rappresenta. Si stabilisce così una circolazione fiduciaria, accanto alla circolazione del numerario.

Il credito però ha pure degli inconvenienti. La madre dice al figlio: *Non comperare che a danaro contante; il credito è la rovina.* Il padre dice: *Il credito è la vita dell'industria; se viene rifiutato ne accengono disastri.* Ambedue hanno ragione. La madre parla del credito che favorisce il consumo improduttivo; questo credito è fumoso. Il padre parla del credito che attiva la produzione; questo credito è benefico. Pur troppo i grandi debitori, gli Stati, ricorrono più al primo che al secondo. Essi divorano improduttivamente i capitali nella guerra e nei preparativi di guerra. Il credito, permettendo di comperare, non solo con quanto si ha, ma anche con ciò che si spera di avere, favorisce le speculazioni rischiose e l'eccessiva sovraeccitazione dell'industria e del commercio.

Comperate sempre
i fiammiferi della
LEGA NAZIONALE

La réclame

Vi è stata tempo addietro una gran discussione su questo vocabolo, e se coloro che vi hanno preso parte non hanno liquidata la partita a colpi di scopa, come i buoni francescani nella chiesa, del Santo Sepolcro a Gerusalemme, si è che non si sono trovati mai vicini e che la penna non è un argomento tanto persuasivo.

Vi era per esempio un letterato abruzzese che voleva ad ogni costo chiamarla *grida*, ma tutti lo lasciarono.... gridare e continuarono ad usare il vocabolo con cui la maggior parte del pubblico suole esprimersi in barba a tutte le leggi linguistiche di questo mondo.

È vero che la lingua, come diceva sempre un mio collega d'insegnamento, è il più potente ausiliare dell'umanità che uccide e ferisce più di qualsiasi arma, ma la *réclame* ebbe da prima un'origine tutta commerciale per cui su di essa non era proprio il caso di fare una questione di lingua. Tutto al più la si poteva considerare per discorrerne con una punta... d'ironia. Ed è quello ch'io faccio.

Non intendo parlare però, vi avviso subito, della *réclame* che si fa sulla quarta pagina dei giornali, l'arcigno amministratore potrebbe protestare contro la mia lingua sacrilega, e far appello alla discrezione che deve serbare un ospite, com'io lo sono in queste colonne, in casa altrui.

Non parlerò della *réclame* che oggi si fa ai nuovi medicinali che un qualunque chimico improvvisato lancia al mondo sofferente per togliergli il peso della.... vita dieci anni prima non m'intratterò a parlare delle mille imboscate pseudo letterarie cui il povero lettore di giornali può andare soggetto in grazia al «Tot» alle pillole «Pinch» ecc. ho imparato a mie spese, e d'ora innanzi prima di leggere un articolo sia pure di fondo, andrò fino al... medesimo sorvolando per convincermi che non si tratta della storia d'un sofferente guarito o dalle meravigliose preveggenze d'Anna d'Amico; intendo solo far quattro chiacchiere con voi compiacenti lettori su questa smania senza limiti, su questo bisogno assoluto di lode che un buontemponone chiamò un giorno *caradentismo*. Un nome più giusto non gli si poteva trovare, e se ai moderni cavadenti (intendi romanzieri autori drammatici, e maestri di musica) manca il carrozzone e le trombe state certi che per ciò essi non sono stati meno largamente sostituiti.

Per ogni nuovo romanzo, per ogni nuova commedia, per ogni nuova accozzaglia di note dissonanti di un autore che voglia imporsi al pubblico assistiamo pazientemente ai colpi di gran cassa della stampa, parte interessata e parte travolta a far del chiasso anch'essa.

Prima leggiamo l'annuncio che il maestro, il commediografo, il poeta o il romanziero pensa a scrivere un nuovo lavoro di cui ancora non è precisato il titolo, poi vi fa noto che nella sua villa X l'autore in questione sta lavorando 16 ore al giorno per terminare il poderoso dramma che aprirà nuovi orizzonti alla civiltà, dopo è la volta della lettura agli intimi e delle indiscrezioni indiscrete.... ad arte, infine vengono i preparativi, i scenari gli intermezzi, le prove finché si arriva al fuoco della ribalta che il più delle volte essendo troppo vivo spezza il vetro finissimo dell'elegantissimo fiasco in cui si nascondeva il gioiello artistico.

E durante l'ultima fase di questo lavoro inteso a suscitare nel pubblico la più intensa curiosità e a far apprendere a tutti, anche alle statue, il nome del nuovo autore che farà ri-

La Banca popolare Capodistriana assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. anche in forma rateale.

(Vedi operazioni della Banca in IV. pagina).

Raccomandazione!

Dovete fare un regalo? impiegate il denaro in questo modo.

sorgere a nuova vita il teatro lirico o drammatico noi possiamo sapere benissimo, anzi ce lo fanno sapere nostro malgrado come passa la giornata il grande uomo, se mangia, fuma, balla, indossa la camicia da notte, o mette in capo la papalina e così via.

Ma andiamo, non vi pare questa una follia degna da manicomio, una adulazione che varca i limiti del pudore e diventa nauseante? Ne crediate ch'essa sia una follia nostra, tutt'altro perché è invero generale.

Nel proprio paese gli artisti drammatici e lirici spendono un occhio nella *réclame*, e quando poi vanno in giro all'estero ne sfoggiano in una maniera stupefacente. Essi allora spediscono ogni giorno bollettini di vittorie dinanzi ai quali quelli di Napoleone o di Togo farebbero una ben magra figura.

E guai non lodare simili successi cogli aggettivi più ricercati e scintillanti. Dio ne guardi; il minor male che vi possa capitare è quello d'imbattervi in un muso duro più lungo della misericordia divina. Se invece menate il turibolo per bene e in tutti i versi vi raggiunge subito la lettera di ringraziamento all'eliotropio, o la carta da visita profumata d'odore e complimenti.

Ora chiudo questa mia chiaccherata con un esempio curiosissimo di *réclame* e i lettori me ne saranno riconoscenti perché non si tratta di una americanata ma di una... come chiamarla? Sentite.

Un fabbricante di liquori veneto, ha tirato fuori una composizione liquida bevibile, e col permesso d'una... poetessa della stessa regione l'ha battezzato col suo nome. Sono stati affissi e distribuiti i manifesti a stampa, un amico pittore ha fatto il cartello *réclame* su cui la scrittrice di proprio pugno illuminata ed ispirata dalla bontà di tanto nettare vergò un sonetto in suo onore.... E mi pare che basta.

Ettore prof. Perini

GL' ITALIANI NELL' ARGENTINA

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori esporre in una serie di articoli di quanta importanza sia stata l'influenza italiana nell'Argentina per tutto ciò che riguarda la scienza, il commercio e le industrie. È opinione quasi generale, anche nella stessa Italia, che l'emigrazione sia composta esclusivamente di operai cenciosi, di contadini indigenti, insomma di tutti gli affamati, che, come si dice, non potendo trovare di che sostentarsi nella propria terra, si vedono costretti di cercare altrove quel lavoro e quella mercede che in patria viene loro negata. Questo si chiama pessimismo e della peggior specie. Ma ci condurrebbe troppo lungi dal nostro assunto il voler qui considerare le cause dell'emigrazione ed il bene ed il male che ne deriva; questo non mancheremo di farlo un'altra volta. Per ora ci preme sfatare con le prove alla mano l'opinione generale suesposta, e dimostrare, meglio che ci sarà dato, come il progresso scientifico ed industriale dell'Argentina sia da attribuire all'opera di illustri Italiani, che portarono dalla loro bella patria in quel paese lontano il sorriso dell'arte latina sposato alla severa gravità della scienza ed alla energia delle industrie.

I. La lingua italiana nell'Argentina

In primo luogo non sarà inutile un quadro, anche superficiale, che dimostri il patriottismo vero, profondo e sincero degl'Italiani dimoranti nella Repubblica.

Non è a credere che gl'Italiani,

dimoranti in Argentina, si dimenticano di essere Italiani ed Italiani nel vero senso della parola, fieri delle loro gloriose tradizioni, superbi della loro lingua: soprattutto della loro lingua. Un nome ci passa per la mente, il nome cioè di Nicola Lombardi, tipo ammirevole e semplice, uno di quei tipi tanto bene ricordati ed illustrati dallo Smiles e dal Lessona, il quale, ottenendo l'obbligatorietà dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole della Repubblica, ha reso alla patria lontana il più segnalato servizio, che un cittadino possa renderle.

E Nicola Lombardi non è un professore, né un ingegnere, né un diplomatico, né un commendatore... e né un faccendiere, no. Egli è un operaio, che col lavoro indefesso e costante è ora a capo di una delle più importanti sartorie di Buenos Aires e possessore di una discreta fortuna. Nacque ad Archi, provincia di Chieti, da dove, per un amore giovanile contrastato parti, lasciando la famiglia con queste parole: — Non avrete più nessuna notizia di me, finché non avrò fatto fortuna... — E seppa mantenere la sua parola; perché, dopo appena quattro anni, nel 1874, egli era in grado di soccorrere la madre vedova, i fratelli e le sorelle e di essere largo di aiuti e d'incoraggiamenti materiali e morali alla maggior parte dei suoi compaesani emigranti. Nell'esposizione di Torino del 1898 ottenne la medaglia d'oro per i suoi lavori e metodi di taglio. Nominato socio onorario di una Società filarmonica del suo paese natio, ne ebbe diploma di benemerita per l'aiuto morale e materiale ad essa prestato. Nel 1901 gli venne conferita la grande medaglia d'argento dal Comitato Centrale della «Dante Alighieri» di Roma, per avere ottenuto, mercè l'opera sua, l'istituzione di varie cattedre di lingua italiana nell'Argentina. Fondatore e presidente per ben sei anni della Società «Protezione d'Asili d'Infanzia» la ha condotta ad uno stato di prosperità e floridezza invidiabili, e non poche volte si è reso benemerito dell'Ospedale Italiano, che è legittimamente vanto ed orgoglio del nome italiano in quella Repubblica.

Nicola Lombardi, lo torniamo a ripetere, non ha di certo un'istruzione compiuta, né si pretende di essere più di quello che è: nel vero senso della parola. Di una vivace intelligenza naturale; di un cuore umanitario in sommo grado, di un patriottismo vero, profondo e sincero, ha un fare originale e simpatico, più diplomatico che commerciante; ed appunto questi suoi pregi e queste sue virtù gli hanno fatto conseguire uno di quei trionfi da portarlo, di punto in bianco, agli onori della fama. Ed è una fama ben meritata; poiché il trionfo della lingua italiana nell'Argentina è tutto suo, tutto di Nicola Lombardi, che è stato annoverato a ragione fra i membri più benemeriti della collettività italiana; alla quale altri procurò lustro coll'altezza dell'ingegno, con la nobiltà dell'arte, coll'attività dei commerci, con cento altre forme di operosità intelligente e civile, ma egli coronò la grande e legittima influenza del nome italiano con questa splendida vittoria morale che tutte le altre riassume e consacra con l'affermazione della nazionalità italiana. Noi ci sentiamo perciò fortunati di additare alla riconoscenza di tutti gl'Italiani di tutto il mondo quest'uomo buono, onesto, modesto, leale, infiammato dalla fede di un apostolo, dalla tenacia di un pioniere, dalla costanza di un genio, da un patriottismo così fervido e così profondo per cui ha potuto e saputo così splendidamente trionfare ad onore e vanto della sua terra natale.

È bene che gl'Italiani conoscano

Versate i vostri capitali alla Banca popolare Capodistriana, a sei anni fisso, e vi renderanno il 4 $\frac{1}{2}$ % garantito netto di tassa rendita.

(Vedi operazioni della Banca in IV pagina).

con quanto fervore e con quanta fede i loro confratelli sparsi su quelle rive ospitali lavorino per mantenere sempre alto il prestigio del nome italiano e l'affetto alla dolce favella natia. Essi non fanno di certo come un tale, che non vogliamo nominare, che, vissuto parecchi anni fuori della patria, fece assopire nell'animo suo non solo ogni sentimento di amore per la patria lontana, ma ne dimenticò anche... la lingua. Vergogna delle più grandi!! Voglio, a riprova di quanto ho detto, comunicare ai nostri lettori il nobilissimo appello del Comitato Argentino della «Dante Alighieri» lanciato or non è molto ai connazionali a fine di avviarli al patriottico intento:

Italiani!

Non è uno dei comuni e consueti appelli al vostro patriottismo che il Comitato Bonaerense della «Dante Alighieri» vi rivolge: è invece un richiamo alto e solenne al vostro dovere d'Italiani, nel Nome sovrano ed immortale del più grande poeta che, nel dolce idioma nostro, fu il primo Genio veramente universale, che ha superato, giovane sempre, sei secoli di vita, e che rimarrà tale fino a quando l'umanità avrà la visione di età futura e il ricordo di tempi passati.

Il rispetto e la devozione per la lingua patria sono qualche cosa di altrettanto sacro ed intangibile quanto il proprio onore e la propria coscienza. Ripudiare od obliare l'idioma paterno è un rinnegare la propria origine, disconoscere il proprio sangue, vilipendere la propria culla, imbastardire la propria prole, gettare cinicamente la nobile veste del libero cittadino, per cingere il vile camice del diseredato e del degenerare.

La «Dante Alighieri», che ha il nobilissimo scopo d'impedire che i figli d'Italia — sparsi per tutto il mondo a pionieri della feconda operosità umana, sia con la mente che col braccio — dimentichino il delizioso e nobile accento del patrio idioma, non deve abbandonarsi all'ignavia e all'oblio; ma deve vivere e prosperare per virtù di tutti gli Italiani non immemori del dolce lembo di cielo che li vide nascere, della verde zolla o dell'azzurro lido su cui udirono le prime voci e su cui ha lasciato indimenticabili affetti.

La «Dante Alighieri» di Buenos Aires deve risorgere di rinnovata vita, per l'onore degli Italiani che qui risiedono, e non debbono né possono rimanere più oltre secondi ai loro fratelli di Trento, di Trieste, di Malta, di Alessandria d'Egitto, di Tunisi, i quali danno tuttodì al mondo lo spettacolo superbo di una impari lotta, pur di serbare immacolato e puro il retaggio della patria favella.

Noi vi additiamo una nobile via da seguire, un alto ideale da raggiungere e voi non verrete meno alla nostra legittima aspettativa, perché mai siete stati dimentichi dei vostri doveri, quando s'è fatta vibrare la viva corda del vostro sentimento di nazionalità.

Noi abbiamo bisogno di mantener acceso il sacro culto per la nostra lingua, ed a questo altissimo fine il Comitato Bonaerense della «Dante Alighieri» dovrà incoraggiare e promuovere qui, non solo il mantenimento, ma ancora più la diffusione e il progresso delle scuole italiane, vero e nobile orgoglio nostro; dovrà suscitare, con gare e concorsi, l'emulazione, non solo fra l'insegnanti, ma ancora più fra i discepoli; sussidiare le Associazioni che sapranno rendersi più meritevoli nell'educazione dei figli nostri; propagare la lettura di libri italiani nelle nostre famiglie con una ricca e scelta biblioteca circolante; ottenere dal patrio governo le

maggiori facilitazioni affinché l'onda d'italianità che, attraverso l'Oceano, viene a palpitare su questi lidi ospitali, non sia solamente limitata allo scambio d'industrie e di commerci, ma si estenda e si nobiliti in un soffio altamente intellettuale e spirituale, e che infine l'istituzione di una Cattedra di Lingua italiana, a cura e spese esclusive della nostra Collettività, diventi un fatto compiuto, a coronamento, a conforto, a premio dello slancio vostro, delle nostre fatiche.

Il campo è vasto ed arduo, ma l'ampiezza dell'orizzonte aguzza la pupilla, e tanto è più superba l'aquila, quanto più in alto sorvola e spazia pei cieli.

Noi vi aspettiamo alla prova, o Fratelli italiani!

Non è una vana frase retorica il dirvi che i nostri ospiti ci guarda.

Sì, l'America latina ci guardano forse più di quanto noi supponiamo. Ci guarda e ci giudica, e ben duro e severo sarebbe un giorno il suo giudizio se noi lasciassimo miseramente sfogliare qui il fiore privilegiato e bello del più dolce idioma del mondo.

In questa prova serena di vera civiltà e di patriottismo vero noi potremo affermarci nel nome sacro della nostra Patria, assurgente a trionfali destini.

Noi, col cuore e colla mente, raccogliendo un raggio di quella fulgida stella, vi diciamo: Seguiteci.

VARIETÀ

Il matrimonio. Un giovane fidanzato commise ad un pittore di grido un quadro rappresentante l'Imene ed il pittore ne dipinse uno mirabile per bellezza e per fattura. Quando il mecenate innamorato si trovò davanti alla tela, ebbe un moto di disappunto: — «Il tuo quadro, disse, è una bella opera d'arte, ma non è perfetta; vi manca l'espressione, vi mancano le supreme attrattive, vi manca quell'idealità di cui io vedo circonfusa la figura d'Imene nella mia immaginazione... Ritocca il tuo quadro, abbelliscilo, idealizzalo e poi riportamelo». Il pittore se ne andò ed il giovanotto prese moglie all'indomani. E' dopo un anno, ecco l'artista presentarsi un'altra volta al suo mecenate e mettergli davanti il ritratto dell'Imene. Il giovane marito lo contemplò lungamente, poi disse: — «Il tuo quadro è meraviglioso, ma non senza peccato: così l'occhio è troppo vivo, il labbro troppo sorridente, l'espressione troppo gaia... poiché infine altro è Imene ed altro è Amore». L'artista sorrise e rispose: — «Comprendo tutto, signore. Imene è ora per voi meno bello nella vostra fantasia che non nel mio quadro, mentre un anno fa era tutto il contrario. Non la mia pittura che sia mutata (io non l'ho corretta affatto) ma è la vostra immaginazione che si è modificata. Voi eravate allora un amante... oggi siete un marito!»

La morale?

Ammesso che tale essa sia, la morale può scriverla Balzac: *Il matrimonio è la tomba dell'amore*. Ma, in confidenza, lettrici gentili, non date retta ai maldicenti. Il matrimonio è ancora quanto di meglio la società abbia trovato; e se i tre quarti dell'umanità hanno l'aria di lamentarsene, è però anche vero che i tre quarti dell'umanità non sanno rinunziarvi. . . .

Un aneddoto sull'avarizia del Giusti. Massimo D'Azeglio si giovava spessissimo di un tal Sor Geppino, o, meglio, Giuseppe Barducci per mandare carte, libri ed anche qualche

La Banca popolare Capodistriana

esegue LA VERIFICA di ogni specie di titoli, tanto nelle passate che nelle future estrazioni, conteggiando ai propri associati (verifica annuale) sino 50 pezzi soldi 5 al pezzo. Il di più soldi 3 al pezzo.

I non associati pagano 10 soldi il titolo. Pagamenti anticipati.

donò all'amico suo Giusti. Questi che aveva fama di avaro, non aveva mai regalato al portatore neppure un centesimo; del che Geppino, tenero non di alte amicizie soltanto ma altresì di buone mancie, si doleva. Un giorno, recandogli appunto un nuovo dono del Marchese, entrò nella sua camera e gli buttò il pacco sul tavolo con mala grazia, dicendo asciutto asciutto: «E' roba che le manda il signor Marchese». L'atto dispiacque al poeta, che gli osservò: «Vedi, Geppino, tu alla volta prendi troppa confidenza: ti voglio insegnare e io come deve comportarsi un cameriere compito. Siedi sulla mia poltrona e figurati d'essere il signore, io fingerò d'esserte. Senti come parlo io: Signore, sono incaricato dal Marchese d'Azeglio di pregarla a voler accettare questo piccolo presente». Geppino stette bene a sentire, poi, serio serio, gli rispose: «Veramente? Il Marchese è molto gentile e tu, bravo ragazzo, prendi questi cinque paoli per il tuo disturbo...» Giusti rise e trovò gustosissima la trovata di Geppino. Però non gli diede niente.

CRONACA PROVINCIALE

Vismada

Qui regna sovrana l'ambizione ed una speciale anarchia. Col socialismo più ostentato che vero si predica contro il capitale, contro un partito clericale mai esistito, in una parola contro la gente più colta e possidente, la quale cerca prudentemente di stornare le idee ambiziose ed i piani elettorali del Dott. Ritossa. Quest'ultimo spontaneamente dimissionario vuole essere di nuovo podestà con ogni mezzo, pur di soppiantare i vecchi, che egli stesso volle avere consiglieri. Nulla è rispettato: patria, famiglia, gloriose tradizioni si cercano di svellere dalla mente del popolo incosciente. A riprova di queste desolanti condizioni vogliamo rendere noto un fatto, al quale fu accennato tempo fa da un altro giornale della provincia. Due anni or sono il «Casino Sociale» riceveva in dono dalla famiglia Fachinetti il ritratto del nostro insigne Visinadesse, l'illustre poeta istriano, onore e vanto della sua terra. Il «Casino Sociale» fu sciolto ed il deliberatorio dei piccoli beni di detto Casino (Dott. Ritossa) non si degnò di dare un posto nella sua casa al vilipeso Michele. Venne poi costituita la nuova società agricola-operaia, la direzione della quale con una mancanza assoluta di ogni gentile ed umano sentimento verso la memoria dell'illustre cittadino lo tolse dal posto gettandolo villanamente in un cantone. La famiglia Fachinetti saputo ciò incaricò uno dei soci alla restituzione del quadro; e così difatti avvenne.

(N. d. R.) E sono questi individui mancanti di ogni senso gentile che il «Proletario» difende a spada tratta? Bella dignità giornalistica!

Carcauzze di Paugnano

Convieni ricordare che anche i buoni villici di Carcauzze, a mezzo del loro capo-villa, Giovanni Grison, inviarono un commovente scritto al Signor Adolfo Conighi, tosto che vennero a conoscenza della generosissima oblazione da Lui fatta alla «Lega Nazionale» a lenimento del grave dolore che veniva per la terza volta a colpirlo in breve tratto di tempo.

E' così che ancora una volta questi buoni villici diedero prova di nobile sentire per la causa nazionale.

E' proprio un delitto dimenticarsi di questa villa, che da anni reclama indarno la scuola della Lega Nazionale, tante volte promessa.

Vedemmo alcuni dei nostri villici assistere l'altro giorno all'apertura della Dieta e prendere anche viva parte alla dimostrazione fatta contro il deputato Spincich!

Questi son fatti che devono venir presi in considerazione specialmente da chi ha in mano la possibilità di portar conforto agli abitanti di Carcauzze!!

Albano

Ieri fu eletto il nuovo podestà nella persona dell'avv. Antonio Scampicchio, ottimo patriota, uno dei sette superstiti della gloriosa dieta del nessuno.

DA UNA DOMENICA ALL'ALTRA

La Dieta. Nei giornali quotidiani è stata diffusamente riportata la relazione della prima seduta dietale, tenuta nella nostra città mercoledì scorso. Non vogliamo quindi dare ai nostri lettori la noia di inutili ripetizioni. Ma non possiamo far a meno di porgere un grazie all'on. Rizzi per il saluto da lui recato alla nostra città come Capitano Provinciale, e ci auguriamo che il programma da lui svolto porterà alla nostra provincia quel bene che non si può fare a meno di sperare, data la valentia ed il buon volere dei nostri rappresentanti.

Naturalmente anche questa volta la minoranza, senza alcun riguardo alla terra che la ospita, non si dimostrò superiore al comportamento tenuto prima a Parenzo poi a Pola, quindi a Capodistria e poi di nuovo a Pola.

Ma non importa: che l'uditorio si dimostri veramente italiano e che non ceda a nessuna voce incitante ad una tolleranza, che dimostrerebbe apatia e molte altre cose ancora.

Telegramma. In occasione del congresso internazionale del «Libero Pensiero», tenutosi a Roma ai 20 di settembre, la gioventù di Capodistria inviò al vice presidente il seguente telegramma: «Lombroso, Vicepresidente Congresso Libero Pensiero, Roma. Odierno civile congresso precursore di vittoria della libertà di pensiero contro servaggio e tenebre della reazione costringente umane coscienze entusiastici plaudenti riverenti associansi giovani di Capodistria Istria».

Un colmo. Le stampiglie di ricevuta per la tassa d'iscrizione al locale ginnasio, per il mantenimento del quale e comune e cittadini sborsano al governo annualmente somme non indifferenti, sono stilizzate completamente in idioma tedesco.

Questo è a dirittura un colmo, uno schiaffo che viene dato villanamente alla città che fa tanti sacrifici per il suo ginnasio.

Le ricevute tedesche sono molto probabilmente un triste ricordo della germanizzazione tentata sotto il breve periodo di dirigenza del prof. Steffani; siamo certi però che il nuovo direttore prof. Bisac vorrà rispettare l'italianità dell'istituto più di quanto fece il suo predecessore.

L'igiene nelle scuole. Il nostro egregio collaboratore prof. Ettore Perini parlò nell'ultimo numero, con la competenza che gli è propria, sull'edificio scolastico, rilevando specialmente le mancanze dell'ambiente, dannose ad un perfetto sviluppo morale e fisico della gioventù, crudelmente forzata di pigliarsi delle malattie e forse anche la morte. Vogliamo sperare che la competente Autorità non vorrà restare sorda agli ammonimenti umanitari del nostro collaboratore e, siccome una mano lava

l'altra e tutte e due il viso, vogliamo sin d'ora rendere note le più pressanti mancanze nelle nostre scuole, affine di mettere sulla buona strada chi volesse per caso prendersi il disturbo di porvi rimedio.

Apprendiamo con viva indignazione lo stato veramente eccezionale, per quanto riguarda l'igiene, in cui si trova la nostra scuola popolare femminile. Le classi prima e quarta di questa furono installate in due locali umidi, a pianoterra, 1 metro sotto il livello della strada, dove c'era prima la scuola di musica. Ci consola il fatto che un simile provvedimento fu preso temporaneamente per dar posto alla Dieta, che cioè non durerà sempre, altrimenti ci troveremmo costretti di consigliare il boicottaggio dalla scuola. Va notato che tempo fa si voleva collocare in quelle due topaie il Monte di pietà. Ma poi se ne smise il pensiero, perchè gli oggetti impegnati si sarebbero guastati per l'umidità.... Ma in quanto alle bambine, gli è un altro par di maniche! Che cosa è mai una futura madre di famiglia di fronte ad... un orologio.... *studiante?* E l'I. R. Consiglio scolastico distrettuale ha trovato di acconsentire ad una simile indecenza?

La Sezione Commerciale dell'«Associazione di Commercianti ed Industriali», dietro accordo e per incarico ricevuto dalla Sezione Agricola, ha aperto anche quest'anno un concorso (che si chiuse il 15 corr. mese) per affidare alla miglior ditta offerente l'acquisto all'ingrosso dei concimi chimici, zolfi e solfati di rame per conto dei soci.

La sola concorrente fu la Ditta, già fornitrice nella passata stagione, «Derin & Pizzarello» (proprietari Giovanni Derin e Vittorio Pizzarello) che diede prova di inappuntabile scrupolosità ed esattezza.

Questa Ditta, alla quale anche stavolta vennero affidati l'acquisto e distribuzione sotto la sorveglianza e la garanzia della Presidenza della Sezione Agricola, dà il maggior affidamento così per i prezzi, come per la genuinità della merce, la quale verrà custodita in apposito locale sotto il controllo immediato della suddetta Presidenza. Da questo magazzino verranno venduti dalla Ditta assuntrice tutti gli articoli anche ai non soci della Sezione, però sotto la stessa sorveglianza e garanzia.

La Sezione agricola s'interessa ancora per la distribuzione ai propri soci di alberi fruttiferi, piante in genere ed apparecchi agricoli come pure, se richiesta, si fa iniziatrice di quelle pratiche necessarie per ottenere la riattazione di strade campestri consortali, che dal tempo vennero rese intransitabili.

Anche questo suo interessamento lo si può dire provvidenziale, perchè agevola di molto l'intesa fra gli interessati stessi e li solleva da noie e seccature non poche, mentre il più delle volte, per la difficoltà dell'accordo fra loro stessi, ne risentivano danni non indifferenti.

Ed ora con sicurezza d'animo possiamo riaffermare che le persone, le quali stanno alla Direzione della Sezione Agricola, hanno dato tali prove del loro disinteressato e sconfinato amore per le nostre cose agrarie, che meglio non potevano essere di certo tutelate, anche alla competenza profonda con cui le trattano. Possidenti agricoli, fate finalmente i vostri sonni tranquilli.

Magro risultato di un concorso. A fornire delle facilitazioni offerte da questa «Associazione di Commercianti ed Industriali» per la frequentazione della Scuola Industriale di Trieste, dei tre soli giovani che concorsero, vennero scelti i seguenti: Pecchiari Renato, allievo tipografo e Pelizzer Antonio, lavorante stipettaio. Al terzo non poté venir accordata la sua domanda.

E' veramente deplorabile! Se un biasimo va attribuito alla nostra gioventù operaia per tanta indifferenza allo studio, ben maggiore

lo si merita chi è chiamato a tutelarne l'esistenza.

Ragazzi! non pensate che l'istruzione completa la vostra opera!

Genitori! non riflettete che col trascurare la coltura de' vostri figli, tradite chi per sacrosanto dovere vi è imposto di sorvegliare!

Padroni operai! non vi par di mancare ad un preciso compito quando con ogni mezzo — e il primo è certo la scuola — non procurate di perfezionare quella giovane forza che vi fu data a scolaro!

La Nuova Società Cittadina di Navigazione a vapore, mai ultima in qualsiasi circostanza filantropica, ha devotamente anche all'erigenda *Società per Marittimi*, con sede a Trieste, l'importo di corone 50 che a quella Direzione fu particolarmente gradito per la spontaneità dell'atto.

Per venire incontro alla domanda dell'«Associazione di Commercianti ed Industriali» e favorire così, oltre che una gran parte di operai della nostra città e contado, anche gli esercenti del paese, la Direzione della Nuova Società cittad. di navig. a Vapore ha deliberato con premurosa sollecitudine di attivare, fino a nuovo avviso, nelle giornate di sabato — incominciando dal 24 corr. — e viglie di feste intermedie, una corsa straordinaria con partenza da qui alle ore 5 e ritorno da Trieste alle 6 1/2 pom.

Apprendiamo con vivo piacere che il sig. Giuseppe Martissa ha assunto l'ufficio di cassa di questa Società di Navigazione nei primi giorni di questo mese. La sempre solerte Direzione non poteva, anche stavolta, porre la sua attenzione su persona più adatta perchè infatti il sig. Giuseppe Martissa, capacissimo nella contabilità commerciale, è dotato delle più belle e sane virtù.

Dobbiamo avvertire da ultimo il pubblico, che i piccoli avvisi del nuovo orario dei nostri piroscafi, datato 15 corr. mese, portano, per svista del proto, un errore d'indicazione nella partenza da Trieste nei giorni festivi e precisamente 2 3/4, anzi che 2 1/2 pom.

Pagine Istriane. E' uscito il settimo numero di questa importantissima rivista col seguente sommario: Baccio Zil'otto, Gianrinaldo Carli e Giuseppe Tartini (con tre lettere inedite). Ferd. Pasini, Nova Montiana (cont.). Gius. Vassilich, Sull'origine dei Conti di Veglia sedicenti Frangipani (studio critico) (cont.). G. Vesnaver, Notizie storiche di Grisignana (cont.). Bibliografia, Notizie e Pubblicazioni.

C. C. C. Nella sala di lettura della spett. «Riunione familiare», gentilmente concessa, si diedero convegno lunedì alle ore 20 numerosi ciclisti concittadini per discutere gli statuti del neorigendo «Club Ciclistico Capodistriano», compilati da apposito comitato e preletti dal sig. Nazario De Mori junior; con alcune leggere mende essi furono approvati e l'assemblea incaricò il comitato di presentarli all'autorità competente, non senza averlo prima ringraziato per le sue prestazioni.

Concerto proibito. L'autorità politica trovò di proibire, con sapiente previsione, il concerto che il Corpo Musicale Capodistriano aveva indetto ai 20 di questo mese, per portare ai deputati, qui convenuti per l'apertura della Dieta, il saluto della città. Non c'è che dire: il patrio governo tutela troppo bene l'ordine ed anche questa volta l'Austria fu salva.

Pubblico giuoco di tombola. Si tenne l'annunziato giuoco di tombola domenica passata sulla piazza del Duomo. A dire la verità non fu scelto troppo opportunamente il giorno: era freddo, molto freddo; pareva di essere prossimi all'inverno. Per questo anche il numero dei partecipanti non corrispose alle speranze della Direzione del Corpo Musicale, la quale non manca di divertire il pubblico, cercando nel medesimo tempo di dare maggior sviluppo al fondo sociale. Naturalmente i soliti fischi e schia-

mazzi, questa volta in aumento per la fiera. I nomi delle fortunate vincitrici sono: Maier Maria per la quaterna e Costanzo Anna per la cinquina e tombola.

Mercato d'uva. Fu aperto il giorno 21 corr. mese. Nei singoli giorni fino Venerdì furono venduti:

21, refosco kg. 10.204 media cor.	18.72
uva > 13,220 > >	16.75
22, refosco > 22,849 > >	19.59
uva > 8,417 > >	17.—
23, refosco > 22,443 > >	19.85
uva > 13,283 > >	17.40

Così furono venduti complessivamente kg. 55.496 di refosco al prezzo medio di cor. 19.38 e kg. 34.920 di uva al prezzo medio di cor. 17.05.

Elargizione. Il concittadino signor Giovanni Pieri, domiciliato a Montona, rimise al Municipio cor. 10 a vantaggio della biblioteca civica.

Al momento di andare in macchina ci giunge un'estesa relazione dell'ultima tornata del nostro Consiglio Municipale. La renderemo di pubblica ragione nel prossimo numero.

La Banca Popolare Capodistriana

Consorzio registrato a garanzia limitata

Fa le seguenti operazioni:

I. Accorda prestiti verso cambiale con garanzia di almeno due firme, per un termine non inferiore ad uno e non superiore a sei mesi, al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

Previo avviso di otto giorni dalla loro scadenza, le cambiali potranno venir rinnovate, qualora venga restituito un quinto della somma o quella frazione minore che, in ogni singolo caso, fu dalla Direzione se di sua spettanza, altrimenti dal Consiglio di Amministrazione eccezionalmente accordata.

II. Sconta cambiali, con almeno due firme, a scadenza non superiore a sei mesi al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

III. Apre conti correnti garantiti con mallevaria di due o più firme solventi, per la durata massima di due anni al 6% più 1/4% per spese di provvigione.

IV. Investe denari in effetti di sicurezza pupillare ed in ipoteche di sicurezza prammaticale a condizioni da stabilirsi.

V. Dà prestiti a debitoriale, verso rimborso in rate mensili per la durata fino a cinque anni, con garanzia di almeno due firme al 6% più 1/4% annuo per spese di provvigione.

VI. Assume amministrazioni per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VII. Fa il servizio di cassa per conto di terzi a condizioni da stabilirsi.

VIII. Assume incassi e pagamenti per conto di Società cooperative di produzione, di consumo e di ditte protocollate a condizioni da stabilirsi.

IX. Riceve valori in custodia e provvede per l'incasso dei medesimi, verso una provvigione di 1/4% sino a corone mille e 1/100 sopra corone mille, per il termine massimo di sei mesi.

X. Accorda sovvenzioni verso pegni di valori pubblici, non oltre i 1/5 del loro valore di Borsa, al 6% e sene di spese di provvigione.

XI. Assume operazioni di cambio e compravendita di titoli, cartelle e promesse di lotteria ecc. ecc., anche in forma rateale.

XII. Riceve somme di denaro:

A. in bancogiro per qualunque importo, non prelevando però più di 500 corone al giorno, a vista al 2 3/4%.

B. in Conto corrente

1. per qualunque importo prelevabile verso preavviso di tre giorni al 3%.
2. per qualunque importo, a tre mesi fisso, prelevabile verso preavviso di quindici giorni al 3 1/4%.
3. per qualunque importo, a sei mesi fisso, prelevabile verso preavviso di ventun giorni al 3 1/2%.

4. per qualunque importo, a un anno fisso, prelevabile verso preavviso di un mese al 3 3/4%.

C. al piccolo risparmio rilascia ad ogni singola ditta non più di un libretto, per versamenti mensili non superiori a Corone 50 ad eccezione del primo versamento che viene accettato per qualunque importo. Il piccolo risparmio non potrà essere mai superiore all'importo massimo di Corone 1000. — Rimborsi si effettueranno con preavviso di cinque giorni al 4%.

D. in deposito prestiti ipotecari per qualunque importo, a sei anni fisso, (Vedi progetto votato dal Consiglio di Amministrazione addì 5 Dicembre 1903) al 4 1/2%.

Tutte le condizioni indicate sono valevoli fino a nuovo avviso.

Ogni domanda evasa di sovvenzione o mutuo sarà valevole entro i primi quindici giorni da quello dell'accettazione da parte della Direzione o del Consiglio.

Capodistria, 1 maggio 1904.

LA DIREZIONE

AVVISO

La Banca popolare capodistriana per facilitare il cambio della moneta spicciola ed in argento riceve in versamento a titolo di deposito ed in pagamento la moneta stessa purchè sia consegnata in sacchetti sigillati e muniti del timbro della ditta che effettua il versamento.

I sacchetti devono esser completati in questo modo:

Pezzi da 2 Cent. 1000 pari a Cor.	20
> > 10 > 2000 > >	200
> > 20 > 1000 > >	200
> > 1 Cor. 1000 > >	1000
> > 1 Fior. 500 > >	1000
> > 5 Cor. 200 > >	1000

BANCA POPOLARE CAPODISTRIANA

— e —

Associazione di Commercianti ed Industriali

ORARIO D'UFFICIO:

Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 6 pom.

Nei giorni festivi dalle 9 alle 12 ant. Il Direttore di turno si troverà negli uffici nei giorni feriali: dalle 9 alle 10 ant. e dalle 5 alle 6 pom.

Nei giorni festivi: dalle 11 alle 12 ant.

Achille Pincetini, redattore responsabile
Capodistria, Tip. Cobol & Priora.

Nuova Società Citt. di Navigazione a Vapore CAPODISTRIA-TRIESTE

Col giorno 15 Settembre 1904 fino a nuovo avviso i piroscafi sociali seguiranno (tempo permettendo) nelle gite giornaliere il seguente orario nei giorni feriali:

Da Capodistria per Trieste

I corsa ore 6.30 ant., II corsa ore 7.30 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa ore 1.30 pom., V corsa (post.) ore 4 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 6.30 ant., II corsa ore 7.30 ant., III corsa (post.) ore 9 ant., IV corsa ore 1.15 pom., V corsa (post.) ore 5 pom.

Da Trieste per Capodistria

Nei giorni feriali: I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 2.45 pom., V corsa ore 5.15 pom.

Nei giorni festivi:

I corsa ore 7.45 ant., II corsa ore 11 ant., III corsa (post.) ore 12.05 mer., IV corsa ore 2.30 pom., V corsa ore 5.50 pom.

Prezzi di passaggio: I posto cent. 40 — Il posto cent. 20 indistintamente. Ragazzi fino ai 10 anni pagano la metà.

Accettazioni e nolo delle merci da convenirsi col capitano. — Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Scuita.

Facilitazioni doganali accordate col decreto dell'I. R. Direzione di Finanza dd. Trieste 28 marzo 1902 N. 11277.

Capodistria, 7 Settembre 1904.

LA DIREZIONE

Comperate sempre
i fiammiferi della
„LEGA NAZIONALE“